Massimo Pazzini

Trattato di San Gregorio Taumaturgo circa la non passibilità o passibilità di Dio. Testo siriaco e traduzione italiana

Lo stimolo ad affrontare questo non facile testo mi è venuto dal patrologo P. Gianni Sgreva (CP). Il suo interesse per questo scritto patristico, attribuito a San Gregorio Taumaturgo, era ed è tuttora rivolto in primo luogo all'indagine circa la paternità di questo trattato filosofico-teologico e apologetico-polemico del II-III secolo; il secondo interesse riguarda la riflessione filosofico-teologica che qui trova un ambito molto originale e fecondo. Così ho deciso di iniziare a tradurre in lingua italiana e in forma assai letterale questo testo; ne sono stato preso a tal punto che ho deciso di continuare sino alla fine.

Si tratta di uno scritto che tratta di filosofia, di teologia dogmatica e di apologetica, conservato nelle fonti antiche unicamente in lingua siriaca. Il linguaggio usato è assai ostico sia per l'argomento trattato che per lo stile*. Tuttavia il modo di procedere è veramente stimolante, attraente e alquanto originale.

Il testo siriaco è stato pubblicato una prima volta da P. de Lagarde (1858) e ripubblicato da J.-B. Pitra (1883) con qualche lieve modifica o correzione**. Questa seconda edizione è stata corredata di una traduzione latina, operata da P. Martini, la quale divide il testo in diciassette paragrafi (numerati I-XVII) che, per comodità nostra e del lettore, anche noi seguiamo. La sua traduzione latina era stata di poco preceduta da quella tedesca di V. Ryssel (1880). Più recentemente (1998) il trattato è stato tradotto in inglese da M. Slusser basandosi sulle versioni precedenti di Ryssel e Martini.

In parte per scelta e in parte per necessità all'atto della traduzione abbiamo avuto sotto mano, oltre alle due edizioni del testo siriaco, solo la versione latina

* La punteggiatura del testo è tutta da interpretare. Spesso non si sa dove far terminare i periodi e dove farli iniziare, ciononostante il senso complessivo risulta abbastanza chiaro.

** Oltre che per alcune variazioni nell'uso dei segni di interpunzione e dei segni diacritici, le due edizioni del testo siriaco si differenziano per piccoli particolari, perlopiù scambi di lettere simili (da ritenersi, in parte, semplicemente errori di stampa). Segnalo, fra gli altri, i seguenti: *lrbwt'* (Lagarde) / *'rbwt'* (Pitra), paragrafo IV; *nd'ywhy* (P) / *ndlywhy* (L), § VI; *byt 'syr'* (P) / *byt' 'syr'* (L), § VIII; *lṣbwt'* (P) / *lrbwt'* (L), § IX; *nksyh* (P) / *nbsyh* (L), § IX; *ḥyšyn* (P) / *ḥšḥyn* (L), § XII; *'bdyhwn* (P) / *'bdhwn* (L), § XIV; *'lt* (P) / *'lt'* (L), § XIV; *l'ḥrn'* (P) / *lḥrn'* (L), § XV; *kwrhn'* (P) / *kwrhy'* (L), § XVI; *pylspwt'* (P) / *pylsqwt'* (L), § XVI; *mṭṭlq* (P) / *mṭḥlq* (L), § XVII.

di Martini. Siamo stati, dunque, stimolati a ritradurre il testo in forma alquanto letterale. La nostra traduzione dovrebbe distinguersi dalle altre in quanto cerca di mantenere, per quando possibile, lo stesso ordine delle parole del testo siriaco, anche con qualche rischio di involuzione linguistica.

Dopo un colloquio amichevole col prof. Christoph Markschies, Presidente della Humboldt Universität di Berlino in visita allo SBF (2/10/2009), e su suo consiglio, abbiamo deciso di riscrivere il testo siriaco del trattato, basandoci sull'edizione di Pitra messa a confronto con quella di Lagarde (cf. le varianti segnalate nella nota **), e di metterlo a fronte del testo italiano per dare la possibilità ai siriacisti di avere sott'occhio i due testi nello stesso tempo.

Bibliografia scelta

Charasma C., *Davvero Dio soffre? La tradizione e l'insegnamento di San Tommaso*, Bologna 2003. L'opera è stata pubblicata anche sulla rivista *Sacra Doctrina*, nn. 1 (3-190) e 2 (191-310) del 2003.

Crouzel H., "La Passion de l'Impassible: un essai apologétique et polémique du IIIe, siècle", in *L'homme devant Dieu. Mélanges offerts au Père Henri de Lubac*. I: *Exegèse et patristique* (Théologie 56), Paris 1963, 269-279.

Lagarde P. de, *Analecta Syriaca*, Leipzig 1858.

Pitra J.-B., *Analecta sacra Specilegio Solesmensi parata*, vol. IV, Paris 1883, 103-120 (testo siriaco) e 363-376 (traduzione latina di P. Martini).

Ryssel V., *Gregorius Thaumaturgus. Sein Leben und seine Schriften*, Leipzig 1880.

Slusser M., *St. Gregory Thaumaturgus: Life and Works* (The Fathers of the Church 98), Washington, D.C. 1998.

Trattato di San Gregorio il grande a Teopompo
circa la non passibilità di Dio oppure la sua passibilità

ܡܐܡܪܐ ܕܡܪܝ ܓܪܝܓܘܪܝܘܣ ܪܒܐ ܠܬܐܘܦܘܢܦܘܣ
ܥܠ ܕܠܐ ܐܬܐܠܡ ܐܠܗܐ ܐܘ ܐܬܐܠܡ

Trattato di San Gregorio il grande a Teopompo circa la non passibilità di Dio oppure la sua passibilità

I. Un giorno, mentre stavo per arrivare al luogo nel quale ero stabile, un uomo di nome Teopompo mi interrogò se Dio fosse impassibile. Io poi, dopo essermi attardato un poco, [104][1] ho fatto "puàh" e gli ho detto: "Come possiamo non dire che Dio non cade sotto la passione[2], o Teopompo?". E mentre egli si prodigava a porre un'altra domanda alla mia risposta, io tanto più mi affrettavo a procedere e arrivare al luogo dove gli amici erano soliti ritrovarsi presso gli amici. Quando mi sedetti presso coloro che erano convenuti, aprii le mie mani verso di loro, accingendomi a interrogare circa le cose che da me erano state dette il giorno prima; venne Teopompo e stette presso di me e cominciò a dire così: "Ai semplici e a coloro che non sono vicini alla dottrina, o Gregorio, è necessario che dai maestri e dai sapienti imparino ogni cosa con diligenza. Poiché anche per me è stabilito che di nuovo mi impegni circa questa domanda che ci sta a cuore, io voglio da te che tu sia medico alle considerazioni, vicendevolmente contrarie, che sono fisse nella mia mente e mi affliggono senza tregua, rafforzandomi in esse con i tuoi argomenti chiari, circa la questione, detti con competenza".

II. Essendoci un gran silenzio, dopo questa domanda, allora ho cominciato a parlare in questo modo: "Un dono grande e buono ci ha portato il nostro caro Teopompo, volendo rinnovare, come credo, la richiesta che a lui preme ed è necessaria a ognuno, ponendo la domanda 'se sia impassibile Dio'; alla quale anche io prontamente ho dato la risposta: 'Come è possibile che non confessiamo tutti noi che Dio è impassibile, o Teopompo?'". E poiché un grande brusio era sorto fra coloro che stavano seduti, ho interrogato a mia volta Teopompo 'in che modo egli avesse accolte le cose che da me gli erano state dette'. Egli, allora, rispose così: "Se Dio ha una natura impassibile, non è mai possibile che patisca, neppure se lo voglia, perché la sua natura agirebbe contro la sua volontà". Io allora gli ho detto: "Non bestemmiare, o Teopompo, gettando Dio sotto la forza della necessità e ponendo la forza della sua natura contro la sua volontà. Se, infatti, Dio non fa ciò che vuole, questa è una passione grande che accade a Dio, perché diciamo che in questo modo la sua volontà è sotto la forza della sua natura. Non sia mai! Così pensino coloro che hanno ricevuto solo un minimo soffio di educazione e collocano Dio sotto la forza della necessità; ma non è neppure necessario che prendiamo in considerazione, o Teopompo, che ci sia la forza potente della necessità che mai impedisca, anche solo un poco, Dio dall'operare ciò che vuole; poiché è conveniente a noi dire che è al di sopra di tutto e non è sottomesso a nulla. O non sai, nostro caro, che Dio soltanto è libero, al di sopra di tutto, dominatore di tutto e non cade sotto la forza di una necessità qualsiasi? È presuntuoso, dunque, che limitiamo a Dio la libertà onnipotente". [105]

[1] Il numero fra parentesi quadre indica la pagina del testo siriaco nell'edizione di J.-B. Pitra.
[2] La parola siriaca qui usata (*ḥš'*) può indicare sia la passione di Cristo che le passioni umane.

ⲙⲁⲣⲧⲩⲣⲓⲟⲥ ⲅⲣⲏⲅⲟⲣⲓⲟⲩ ⲛⲧⲟⲩ ⲛⲓⲁⲛⲁⲥⲧⲁⲥⲓⲁ ⲛⲧⲉ ⲡⲉⲛⲛⲟⲩⲧⲓ ⲓⲏⲥ ⲡⲭⲥ ⲡⲉ ⲡⲛⲟⲩⲧⲉ ⲙⲡⲓⲣⲉⲙⲡⲁⲑⲏⲥ ⲙⲡⲓⲣⲉⲙⲡⲁⲑⲏⲥ ⲛ̀ ⲧⲉ ⲡⲛⲟⲩⲧⲉ

I. ⲁⲛⲟⲛ ⲙⲁⲣⲉ ⲡⲓⲁⲅⲁⲑⲟⲥ ⲡⲓⲙⲁⲣⲧⲩⲣ ⲁⲛⲟⲛ ⲛⲁⲛ ⲛⲓⲙ ⲉ ⲡⲉⲙⲉⲩ ⲙⲙⲟ ⲙⲡⲟⲥ: ⲉ ⲡⲉ ⲡⲓ ⲛⲓⲁⲓ ⲟⲩ ⲙⲁⲣⲉⲛ ⲛⲓ ⲛ̀ ⲙⲁⲣⲧⲩⲣⲓⲟⲥ ⲁⲣⲉⲛ ⲥⲱⲧⲉⲙ ⲛⲓⲙ ⲛⲓⲙⲁ ⲛⲧⲁⲩⲥⲱⲧⲉⲙ ⲛⲁⲩ ⲛⲁⲓ

III. Dopo di ciò rispose Teopompo e mi disse: "Sia così come hai detto, cioè che Dio è libero. Infatti non presumiamo limitare dalla divinità la libertà, ma questa tua risposta non è vicina alla mia domanda, o illustre maestro Gregorio. Io, infatti, ti ho chiesto questo: 'Se Dio sia impassibile'. Tu, invece, nella parola della tua risposta hai fatto sapere che Dio è impassibile. Ho risposto di nuovo alla tua domanda: 'Se non impedisca la sua natura impassibile che provi passioni umane, perché la sua natura è beata e incorruttibile; se perciò egli per se stesso non sia impedito a patire, perché in ogni tempo è come è per l'impassibilità della sua natura'. Vorrei avvicinarmi anch'io, per l'amore di Dio che è in te, in maniera chiara a questa interpretazione e imparare in maniera accurata dal tuo amore; infatti sono in ansia, nei miei ragionamenti, se possa Dio impassibile soffrire qualcosa che non è conveniente a lui, perché è impassibile, come abbiamo detto. Mi è venuto in mente anche questo, che dagli uomini in via ordinaria non viene detto, che se la sua natura si oppone alla sua volontà, allora è vana ogni cosa. Se, invece, l'impassibilità di Dio non è recettiva delle passioni umane, come non ti risponderò coraggiosamente e dirò che la sua natura si oppone alla sua volontà? Come ho detto anche prima, cioè che la sua natura impassibile è più forte della sua volontà, pur essendo Dio".

IV. E mentre molti[3], fra quelli che erano convenuti, aspettavano la mia replica a questa domanda, immediatamente risposi con prontezza e gli dissi così: "Dell'uomo, la cui composizione è di corpo e anima, o degno d'amore Teopompo, è facile per noi dire e considerare che non può operare nulla che vada contro la sua volontà, poiché la sostanza della sua natura e la materia del suo corpo è racchiusa nella legge del suo creatore. Per questa forza della necessità, che è più forte di lui, è lontana da lui la turbolenza dell'attività della sua volontà per fare senza impedimento ciò che pensa, per il fatto che ognuno di essi attira al suo[4]. Per questo motivo l'uomo è inferiore in ogni cosa rispetto al suo creatore. Tutto ciò, infatti, che è sottomesso alla nascita e alla corruzione, è sottratto al dominio su tutto. Ci è necessario, perciò, che contempliamo quella natura divina ineffabile e inesplicabile che non ha somiglianza interamente in nulla; non è sottomessa alla legge, né alla necessità, né alla consuetudine, né alla corruzione, né al timore, né alla magnificenza e neppure alla malattia. Invece, con la forza che vince tutto e non è vinta da nulla, può fare ogni cosa. E non bisogna intendere, o Teopompo, circa Dio, che egli sta contro la sua natura per il fatto che ha dato se stesso alla passione, anche se è Dio nella sua natura im[106]passibile. Infatti noi non separiamo la volontà della divinità da quella essenza beatissima[5] che in ogni tempo è così come è; e nessuna cosa è in lei, da lei e a lei somigliante, in una essenza e in una volontà è immutabile, da sé ha appreso,

[3] Lett.: un popolo numeroso.
[4] Cioè: verso di sé.
[5] Lett.: piena di beatitudini.

III. ܗܘ ܕܐܝܬ ܠܗ ܚܝܠ ܘܫܘܠܛܢ ܥܠ ܟܠ ܡܕܡ ܕܒܥܐ ܐܢܐ ܘܐܬܐ ܠܡܥܒܕ ܒܗ ܛܒܬܐ ܕܝܠܝ. ܠܐ ܐܝܬ ܠܗ ܫܘܠܛܢ ܥܠ ܡܕܡ ܕܠܐ ܒܥܐ ܐܢܐ ܕ

e a sé comanda, e da sé, in sé e per sé può fare ogni cosa; e la sua volontà non è imprigionata interamente in un luogo dalla sua natura impassibile; egli che è in ogni tempo così come è per fare ciò che vuole. Ho detto, infatti, che è uno, e proprio lui esattamente è Dio che dalla forza di qualcosa non è limitato a operare ciò che vuole, perché la sua natura non è (costituita) da enti contrari vicendevolmente. La natura, infatti, e la sostanza degli uomini diciamo che è (costituita) di nature che non sono simili vicendevolmente, cioè di anima e corpo. E siccome la volontà di ognuna di esse non concorda con quella dell'altro, nell'attività per forza non si addice a loro che facciano interamente ciò che sale alla volontà di ognuna di esse che facciano, per il fatto che la natura di una, che è divisa da quella dell'altra, sta contro di lei in ogni situazione (occasione) di fare ciò che vuole. Quello, invece, che solo lui è bontà e bellezza senza fine, con bontà completa tutto, e tutto ciò che fu ed è, è al di sotto di lui, che è al di sopra di tutto, è intelligenza non corruttibile, è alieno e superiore a tutti i mali, come ho detto prima, lui solo è semplice e non composto, non mescolato ai mali perché è una la sua essenza, e una la buona volontà che non si divide, e non è disonorata, e non si agita, e non si debilita, e non è afferrata, e non vinta, e da nulla oppressa, e superiore a tutte le passioni, e si autodetermina in tutto ciò che pensa di fare, non ha nessun impedimento dalla sua natura, poiché è lontano dal turbamento e nulla si scontra con lui, e non combatte e contro di lui nulla si ribella, e la sua volontà è libera e domina su tutto, e con la forza della sua potenza, che è più forte di tutto, può fare tutto. Perciò non pensare, o amico nostro, circa quella forza onnipotente, che in qualcosa sia completamente sottoposta a una delle passioni, che sia limitata da qualcosa, dall'impeto dell'attività della sua volontà".

V. Allora rispose Teopompo e mi disse: "So bene anch'io, o maestro Gregorio, che Dio ha una volontà potente, una libertà piena e dominio su tutto e non è per nulla necessario che qualcuno disputi sulle cose che così sono state dette. Ciò, invece, circa il quale ero in dubbio è questo: se la natura della divinità da se stessa non sia impedita di patire e la sostanza che è impassibile, [107] ma sta contro la sua volontà che sopporti la passione, la qual cosa sarebbe aliena ad essa[6] e non conveniente alla natura[7]. Queste cose, con argomenti chiari da parte tua, sono state dette in maniera sufficiente. Se poi qualcuno si ponesse contro queste spiegazioni, non solo sarebbe uno stolto, ma anche temerario e malvagio quanto mai. È necessario, infatti, che diamo a Dio il dominio e il potere su tutto; ma poiché voglio essere nella scelta del bene e nel rifiuto del male, ho pensato di esaminare e di ricercare se sia mai stata questa considerazione a Dio, che sia in passioni umane, poiché la sua natura impassibile in ogni tempo è come è"[8].

6 Cioè alla sostanza.
7 Letteralmente "a lui", cioè alla "natura", maschile in siriaco.
8 È sempre così come è, cioè immutabile.

ܕܐ ܕܟ ܐܠܗܐ. ܐܡܪ ܠܗ ܡܢ ܐܬܚܙܝ ܐܠܗܐ ܠ ܡܢ ܐܚܪ ܐܢܐ ܕܐ ܡܢ ܐܠܗܐ
ܐܢ ܐܠܗܐ ܐܡܪ. ܐܠܗܐ ܐܢܐ ܐܚܪ ܐܬܚܙܝ ܐܠܗܐ ܐܠܗܐ ܐܢ ܐܠܗܐ
ܒ ܐܚܪ. ܐܠܗܐ ܒܐܚܪ. ܐܚܪ ܐܢ ܐܬ ܕ ܐܡ: ܐܡ ܐܢ ܐܠܗܐ ܐܠܗܐ
ܐܠܗܐ ܐܡ ܐܢ ܐܡ ܐܠ ܐܢ ܐܡ ܐܢ ܐܠ ܐܢ ܐܡ ܐܢ ܐܠ ܐܢ ܐܡ ܐܢ

VI. Io allora gli dissi: “Fortemente e veramente, o Teopompo, vuoi tu allontanarti da quelle considerazioni di Isocrate, allontanandoti da esse una grande distanza, e ti vuoi avvicinare alle considerazioni sane e vere che con chiari argomenti da noi ti sono state dette? Ascolta, dunque, ascolta o Teopompo e mettiti in mente in maniera chiara, ricevendo nel tuo cuore fedelmente ciò che da noi ti viene detto. La passione, dunque, è (veramente) passione quando Dio considera qualcosa di inutile[9] e per sé sconveniente. Quando, invece, la volontà di Dio si muove per il risanamento e per l’aiuto dei pensieri cattivi degli uomini, allora noi non diciamo che la passione è di Dio, per il fatto che, con la sua umiltà e la sua benevolenza eccellente su ogni cosa, Dio serve gli uomini. Poiché, dunque, ha deviato il cuore degli uomini dal vero timore e, a somiglianza degli animali, ha onorato la materia più che Dio, e, come conseguenza di ciò, pascolava in passioni indiscriminate, mentre Dio voleva tirarlo fuori da queste cose, non sono ritenute passioni di Dio queste passioni che si trovano nella sua volontà in vista di un beneficio comune, essendo la natura piena di bontà (cose buone) e impassibile. Nella sua passione mostra l’impassibilità. Ciò che patisce, perciò, colui che è nella passione, quando il dominio della passione corruttrice domina su di lui, è all’infuori della volontà di colui che patisce. Quello, invece, che, nel contatto con le passioni, è sottomesso alle passioni di sua volontà, nell’impassibilità della sua natura, di questo non diciamo che è caduto sotto la passione, anche se ha preso parte con la sua volontà alle passioni. Guardiamo, allora, anche i medici: quando vogliono dare se stessi alla cura di quelli che sono afflitti da malattie gravi, con gioia ricevono la fatica del servizio degli ammalati su di sé per l’aspettativa della gioia che viene a loro dalla guarigione e la scelta delle congetture della sanazione dei mali fa passare l’afflizione e la fatica del medico; quando mette al servizio il suo potere per poco tempo e sottomette la sua volontà e si trova in abito di servo, servendo i malati, e trasforma la grandezza del suo potere in sottomissione; questa ristrettezza [108] non è ristrettezza, noi diciamo, a causa della via della guarigione che viene da lui, e non lo estraniamo dalla grandezza del suo potere. Dopo che lo abbiamo visto portare a compimento il servizio di servo di sua volontà, e dopo aver fatto tutto ciò che doveva fare secondo la convenienza dell’arte medica, allora torna con gioia al potere precedente, mentre la guarigione dei malati gli conferisce e lo fa gioire più che la grandezza del potere nel quale stava; e di nulla è stato diminuito nel breve tempo che si è inchinato e ha compiuto il dovere del servizio della cura del corpo, poiché sapeva che, nella difficoltà di un breve tempo per sé, avrebbe procurato la guarigione ai malati e da ciò avrebbe ottenuto una gloria maggiore della sua sofferenza. E come dunque non dovremo dire di colui che, solo, è buono e superiore alla vana gloria, estraneo alla difficoltà, impassibile nelle passioni, eccellente

[9] Che non comporta alcuna utilità.

VI. ܗܘ ܕܐܡܪ ܕܐܝܬ ܒܐܠܗܐ ܐ̈ܢܫ̈ܐ ܕܠܐ ܡܬܚܙܐ ܠܗ̇ ܘܠܐ ܡܬܝܕܥ ܠܗ̇ ܐܝܟ ܕܐܢܐ ܒܗ̇ ܘܠܐ ܒ̈ܥܐ ܕܐܢ ܐܬܚܙܐ ܠܝ ܘܐ

più di ogni cosa, che con la sua impassibilità ha prevalso sulle passioni quando la passione stessa patì[10] nella sua passione? Infatti l'impassibile fu passione per le passioni affinché per lui patissero la passione, quando l'impassibilità nella sua passione mostrò la sua impassibilità. Ciò che operano le passioni presso i passibili, allo stesso modo opera l'impassibile nella sua passione verso le passioni, perché fu passione per le passioni con la sua impassibilità. Dopo che le passioni nella loro azione furono vinte nella sua partecipazione a loro, che cosa altro possiamo dire che egli è se non la passione delle passioni? Se, infatti, la pietra di diamante che nella percussione del ferro è impassibile quando è colpita da esso, ma rimane come è, impassibile, e al percussore restituisce la causa della percussione – perché la natura del diamante è impassibile e non cade sotto la percussione delle passioni – come non diremo che l'impassibile è stato la passione delle passioni? Infatti colui che non è sottomesso alla percussione e non è spaventato dal timore, come non sarà descritto come passione delle passioni, anche se di sua volontà si avvicini alla loro partecipazione? Oppure come non è impassibile colui che, nella sua passione, non è colpito dalle passioni? O come non è immortale colui che fu nella morte, ma dalla morte non è stato afferrato? La venuta intangibile di Dio presso la morte fu, infatti, la morte della morte, e l'impassibilità di Dio, quando fu nelle passioni, fu la passione delle passioni. Se, infatti, le cose che sono nel mondo mostrano la loro forza nel contatto di quelle che sono contro di esse e mostrano la loro natura impassibile, quanto più dobbiamo considerare che la passione di Dio fu la passione delle passioni! Come anche il ferro, nella percussione del diamante, al contrario soffre (o sopporta) e assorbe dalla solidità della pietra che gli sta di fronte, così Dio, che è forte nella sua volontà e impassibile nella sua essenza, quando ricevette su di sé le passioni, come non rimase nella sua impassibilità anche se subì la prova del ferro e del fuoco, perché la natura della divinità [109] è più potente di tutto anche se è nelle passioni? Questo deve essere detto, che è una prova vera della sua impassibilità e della sua immortalità: quando sarà nell'attività causa della passione, proprio lui apparirà come causa delle passioni, essendo la prova maestra di ciò che viene fatto. Infatti non avremmo conosciuto che questo impassibile è impassibile se non si fosse avvicinato alla partecipazione delle passioni e se l'attività delle passioni non si fosse avvicinata a lui. Irruppe, infatti, con impeto come di passione, l'impassibilità sulle passioni affinché, nella sua passione, mostrasse la passione delle passioni. Infatti per nulla poterono reggere le passioni contro l'impeto della potenza dell'impassibilità; e non era affatto necessario meravigliarci, o dotto Teopompo, che l'impassibilità di Dio fosse confutazione delle passioni, come vediamo che anche gli occhi, quanto più fissano e perdurano, meno vedranno dei raggi del sole, prendendo la passione dai suoi raggi.

[10] Il soggetto è "la passione" che soffre e patisce nella passione di Dio.

ܐܟܐ ܕܥܡ ܠܗ ܡܢܗܝ ܡܢ ܐܠܗܘܬܐ ܐܠܐ ܕܥܡ ܐܠܗܘܬܐ ܥܡ ܟܠ ܕܟܝ ܘܒܟܠ ܕܐܝܬ ܒܗ ܐܠܗܘܬܐ ܐܠܐ ܕܥܡ ܐܠܗܘܬܐ ܗܘ ܕܐܝܬ ܒܗ ܐܠܗܘܬܐ

VII. La cosa, perciò, circa la quale noi siamo assidui di parlare è questa: Dio che è al di sopra della corruzione e della passione, al di sopra della morte e della percussione e, come un uomo direbbe, è insensibile a tutte le passioni, lui è colui che affligge le passioni, poiché le passioni non possono sussistere davanti alla sua impassibilità. E costui è veramente impassibile, ed è esattamente confutatore della morte, per il fatto che nella morte ha confermato la sua immortalità e nella sua passione ha mostrato la sua impassibilità. Ogni volta che, dunque, coloro che agli atleti e ai combattenti nella lotta vogliono dare la corona e i premi della vittoria, a coloro che sono stimati degni di vittoria, non è loro lecito dare se essi non siano stati testati prima nella lotta e abbiano combattuto e abbiano preso la corona della vittoria. Allo stesso modo è anche la cosa riguardo alla passibilità e all'impassibilità; infatti non è più eccellente l'impassibilità rispetto alle passioni se non ha mostrato prima, nelle passioni, la potenza della sua impassibilità; e non, come dicono molti, che questo procura difficoltà e debolezza a Dio, perché l'eccellenza della divinità mostra la sua immutabilità trovandosi nella passione; colui che era dentro le porte della morte e con la sua immortalità come Dio sottomise la morte nella sua impassibilità, questi veramente sarà proclamato Dio, che non è sottomesso a potestà alcuna, non è preso sotto alcun potere, non è sottomesso alla corruzione, non è agitato dal dolore e non è catturato dalla morte; costui è Dio onnipotente, questa è la vera signoria e questo è il potere che non è sottomesso, perché, mentre camminava sulla morte, non ha patito dalla morte.

VIII. Coloro, poi, che vogliono biasimare questa sapienza superiore a tutto e questa volontà che nella sua maestà è nascosta da tutto, e l'eccellenza della potenza di Dio per mezzo della cui morte l'impassibilità [110] si è diffusa su ogni uomo, e deridono la venuta di Dio alla morte, e non hanno considerato di vedere con l'occhio della loro mente l'eccellenza del raggio della sua venuta, e ritengono finzione quella venuta incomprensibile e inafferrabile di Dio incorruttibile alla morte; essi sono in conoscenza erronea, come se fossero nella tenebra, presso la morte e la corruzione. Ogni volta, dunque, che un re o un principe entra in carcere e giudica i malfattori che sono detenuti là, ognuno secondo le sue azioni, e, nel suo entrare in carcere, sopporta un odore putrido e pieno di male (che sale) da là, non bisogna che anche il re sia chiamato come uno dei malfattori, a causa dell'entrata di sua volontà presso gli uomini cattivi che si trovano in prigione. Così bisogna che consideriamo anche riguardo a Dio; al quale, a causa della sua impassibilità, non si è avvicinata la mortalità e, a causa della sua immortalità, gli compete che, senza paura, cammini sulla morte e, a causa della forza della sua divinità, sia senza passione, al di fuori della morte; nominalmente prese parte soltanto in qualità di spettatore della mortalità. Quando perciò sentiamo che Dio ha patito nella sua venuta, lo consideriamo (lo dobbiamo considerare) di Dio nei confronti della morte, non avendo preso nulla dalle passioni della morte, non mortalmente e non passionalmente con la forza del suo potere fu presso la morte, e si sottrasse dalla morte, come Dio che tutto può. La

VII. ܐܝܟ ܗܘ ܕܐܬ ܒܗ ܡܢ ܒܪ ܐܢܫ ܐܝ ܠܐ ܐܝ

venuta intangibile di Dio presso la morte ha veramente mostrato, infatti, la forza della sua divinità e l'impassibilità della sua natura, allo stesso tempo. Infatti quale natura dei mortali ha mai potuto disprezzare la morte? Oppure chi mai degli uomini è potuto fuggire dalla violenza del suo dominio? Se questo non è possibile, come non è possibile, allora è necessario che a Dio soltanto attribuiamo il potere sopra la morte. Entra dunque Dio dentro le porte della morte senza conoscere la morte; coloro, invece, che, a causa della trasgressione di un comando, sono rei di morte, costoro avranno un'abitazione stabile presso la morte. Perché dunque come imputazione ripugnante e come ironia vile deridono la venuta sapiente di Dio alla morte e molti dicono semplicioneria e insipienza a coloro che così annunciano?

IX. Riguardo all'impassibilità di Dio, che per mezzo della morte e della sofferenza è apparso come vincitore, non pensare, o amico nostro Teopompo, che non sia possibile ciò, cioè che senza falsità venisse Dio alla morte e soffrisse cose che sono simili alla morte. Se, infatti, un racconto degli antichi saggi narra di un animale che, con la sua poca forza, è più eccellente della natura del fuoco – infatti, quando si trova dentro la fiamma del fuoco che brucia tutto, si aggira e si muove al suo interno, in nulla colpito dal fuoco – [111] come non diremo che è più eccellente del fuoco che brucia tutto, dato che questo animale non viene imprigionato sotto l'azione della fiamma, il quale (= l'animale) per l'abbondanza del freddo che possiede, modera la brutalità della fiamma, senza prendere nulla dall'azione del fuoco che distrugge tutto? Se dunque la salamandra, un animale mortale che è soggetto alla corruzione, ha reso inutile, con l'abbondanza del suo freddo, l'azione della fiamma bruciante, come non diremo riguardo a Dio, che è più eccellente della morte e della corruzione, che aveva l'impassibilità nel suo venire alla morte, come anche un animale che è soggetto alla corruzione, può sopportare la partecipazione al fuoco? Se cose che sono contrarie vicendevolmente a causa della forza della loro natura possono sopportare e non periscono quando partecipano ad altre cose dannose, come ci meravigliamo se l'essenza, che è superiore alla materia, e in ogni cosa è impassibile, abbia mostrato, con la partecipazione alla morte, l'impassibilità della sua natura, e sia stata confutatrice delle passioni e della morte con la sua morte? Questa è l'immutabilità dell'impassibilità di Dio. In che cosa, infatti, è stato danneggiato il beatissimo[11] nella sua venuta presso un mondo cattivo, come è realmente, per l'aiuto delle anime divenne simile agli uomini mortali senza lasciare nulla della forza della sua divinità, ma del tutto era come era, non essendo la sua essenza danneggiata in alcun modo, o la sua volontà contrariata, oppure dalla disciplina condotta per forza? Colui che dalle cose che abbiamo elencato neppure una volta è stato diminuito, come non sarà detto impassibile e in ogni tempo è così come è, non essendo in nessun modo la sua essenza danneggiata, o la sua volontà contrariata, oppure dalla disciplina condotta per forza? Colui che dalle cose che abbiamo elencato neppure

[11] Lett.: pieno di beatitudini.

IX. Se il Padre non è mai stato senza il Figlio, come può dirsi che il Figlio è dal Padre? Se infatti il Padre è sempre stato Padre, è chiaro che il Figlio è sempre stato con il Padre. Se invece il Figlio è dal Padre, è chiaro che il Padre non è sempre stato Padre, ma è divenuto Padre in un secondo momento. Se il Padre è divenuto Padre in un secondo momento, è chiaro che è divenuto Padre in seguito a un mutamento. Se è divenuto Padre in seguito a un mutamento, è chiaro che è divenuto Padre in seguito a un cambiamento. Se è divenuto Padre in seguito a un cambiamento, è chiaro che è divenuto Padre in seguito a un'affezione. Se è divenuto Padre in seguito a un'affezione, è chiaro che è divenuto Padre in seguito a una passione. Se è divenuto Padre in seguito a una passione, è chiaro che è divenuto Padre in seguito a una corruzione. Se è divenuto Padre in seguito a una corruz

una volta è stato diminuito, come non sarà detto impassibile e in ogni tempo è così come è, egli che nella volontà dominante della sua sostanza prese dai suoi doni e distribuì? Prese un abito di uomini mortali per poco tempo perché nella sua intenzione piena di sapienza ha operato ciò che voleva e ha operato nella sua volontà dominante ciò che pensava mantenendo la sua potenza divina e rimase quello che è, nulla patì nelle sue passioni perché la sua natura impassibile anche nelle sue passioni rimase così come è. Se dunque di propria volontà è stata limitata l'essenza del beatissimo, nulla viene svilito perché la sua essenza è così come è, perché l'immutabilità della sua divinità mostrava la sua natura e colpo, divisione, corruzione e dolore che fossero dannosi a Dio (per) nulla potevano. Le cose, invece, che sono debitrici[12] alle passioni e vengono cambiate dalla corruzione, queste bisogna che le chiamiamo passioni. Quelle, invece, che sono con sapienza eccellente di Dio e con guida provvidente dell'arte mirabile di Dio, queste non bisogna che le chiamiamo passioni di Dio perché neppure una causa che produce passioni è conosciuta in esso a causa dell'impassiblità della sua natura. [112] Ogni volta che la lama passa nella fiamma del fuoco, non fa lacerazione col suo taglio, anche se un corpo attraversa un altro corpo. Se dunque i corpi che sono sottoposti alla corruzione hanno un taglio incomprensibile[13] perché in sé e in tutto sé rimane l'essenza del fuoco e non riceve per nulla il taglio nella connessione senza pausa che c'è nel taglio del ferro – (infatti) la sottigliezza del fuoco ha in sé (la caratteristica) di persistere non indebolita, anche se dal ferro viene interrotta perché da ogni parte la sua forza lo penetra e nell'attraversamento del ferro che lo interrompe, da tutti i lati aderisce a sé e non è per nulla divisa –; se dunque riguardo al fuoco che è un corpo tangibile, l'investigazione del suo taglio è imperscrutabile e incomprensibile, quanto più ci è necessario dire che quel beatissimo, lontano dalla corruzione e più eccellente dei corpi passibili, degli enti e delle nature, e superiore a tutti gli intelletti, anche nelle sue passioni in ogni tempo proprio lui rimane come è; che anche in nessun modo la sua natura impassibile, nel suo contatto con le passioni, da esse passioni sia compresa. Nella sua inafferrabilità e nella sua insubordinazione alle passioni fu confutatore delle passioni con la sua impassibilità, perché quando prese la prova del ferro allora mostrò in ogni modo la sua forza senza alcuna percossa da esso. La purezza della divinità, la prescienza e l'incomprensibilità della sua finezza non solo rimane senza interruzione per la leggerezza dei corpi che sono avvicinati a lei per tagliarla, perché egli è più eccellente e più alto di tutti i corpi, ma anche la divisione, diciamo noi, che soffrono i corpi che vogliono investigare e limitare la divinità, che non riceve divisione, a causa della sottigliezza della sua natura e la purezza della sua conoscenza; ed essa passa attraverso tutti i corpi e opera come colui che li taglia, perché a Dio è facile il taglio di tutti i corpi.

[12] Sottomesse alle passioni.

[13] Letteralmente: "senza comprensibilità è il loro taglio".

ܐܢ ܐ ܡܬܡܢܝ ܐܢ ܐܬܐ ܡܢ ܡܬܩܫ ܕ ܐܬܡ ܠ ܐܬܐ ܠ ܡܬܐ ܐܠܐ ܡܢ ܕ ܡܬ ܕ ܡܬ ܒܪܐ ܡܬ ܕ ܒܓ ܐܠ ܐܬ ܡܬܐ ܡܬܐ ܡܬ ܐ ܡܬ ܐ ܡܬ

X. Visto che queste cose finiscono in questo modo, ci è necessario dire così: che la divinità tramite le sue passioni mostra la sua impassibilità e, anche se viene introdotta nelle passioni, mostra in ogni modo la sapienza della sua potenza. E non credere, o amato Teopompo, che la forza di quel beatissimo non possa attraversare tutti i corpi che producono le passioni; come noi vediamo che, a somiglianza dei raggi del sole in un vetro puro, la sua luce[14] attraversa e in nessun modo i corpi sono impediti dai corpi che non sono simili a loro di passare in essi sottilmente. Se, dunque, la materia non impedisce alla forza di un'altra materia di passare nella sua sottigliezza, come noi non lasciamo che l'essenza di Dio, che è più eccellente e superiore a tutto, con la forza della sua sottigliezza, attraversi i corpi che ne vengono a contatto, che non ne siano impediti, e in nessun modo la divinità dalle passioni [113] sia conquistata? Poiché la natura beatissima e incorruttibile è conosciuta per rimanere in ogni tempo come è. Da quella similitudine dei raggi del sole che abbiamo detto, la luce rimane in sé, (rimane) come è in nulla impoverita, anche se dia agli indigenti (parte) del suo splendore. Quanto più il beatissimo che è eccellente più di tutto, Dio ricco nella sua misericordia, che distribuisce dalle sue cose buone agli indigenti rimanendo così come è, e mancante di nulla, e non come dicono (alcune) persone nelle loro narrazioni folli, che la venuta di Dio presso gli uomini che è imperscrutabile e inesplicabile, la chiamano passione impossibile. E non hanno considerato prima che Dio non è per nulla investigabile e limitato, non dalla sua natura e non da qualcosa d'altro, di operare ciò che vuole. Questo, e questo solo, noi diciamo che è supremo e libero: colui che dalla legge della sua natura non soffre violenza e non è condotto per forza alla ribellione del potere, non è preso nel potere della ricchezza, non è istruito alla grandezza della sua divinità e non viene fatto tremare dalla morte. Se, invece, ha timore del fuoco e viene fatto tremare dal ferro, viene terrorizzato dall'abisso, e non vuole venire alla prova delle bestie feroci, come possiamo chiamare Dio costui che teme le passioni dannose degli uomini? Se dunque Dio beatissimo e incorruttibile viene al fuoco, non avendo timore del fuoco, perché in ogni tempo è come è, e disdegna il fuoco divorante, che in ogni tempo non è come è – il fuoco infatti che cessa dalla sua opera come (lo) diremo che in ogni tempo è come è? – Dio dunque che disdegna il ferro e disprezza anche il fuoco e non teme la morte, come non sarà impassibile lui solo che anche nelle sue passioni mostra come è, prendendo di sua volontà anche le passioni umane su di sé senza soffrire i dolori che provengono dalle passioni umane? Colui che in nulla è colpito dalle passioni è Dio e può mostrare in ogni tempo come è. Colui, invece, che è colpito dalle passioni ed è perseguitato dai dolori ed è impedito dalla forza della necessità di operare cose buone (belle),

[14] "La sua luce" può riferirsi a Dio, oppure, concordando *ad sensum*, al sole. Il contesto ci spinge verso questa seconda soluzione.

X. Ora bisogna dire che non ogni [passione] ora ogni [passibilità] è
male, ma [solo] quella che è contraria alla virtù. Non ogni [passione]
è male, come non ogni [passibilità] è bene. Infatti la [passione] che
è secondo la virtù non è male, ma piuttosto bene. Così anche la
[passibilità] che è secondo la virtù non è male, ma piuttosto bene.
Infatti la [passione] che è secondo la virtù è [passione] di bene, e
la [passibilità] che è secondo la virtù è [passibilità] di bene. Ma
la [passione] che è contraria alla virtù è [passione] di male, e la
[passibilità] che è contraria alla virtù è [passibilità] di male.
Infatti la [passione] che è secondo la virtù è [passione] di bene,
perché è secondo la virtù. Ma la [passione] che è contraria alla
virtù è [passione] di male, perché è contraria alla virtù. Così
anche la [passibilità] che è secondo la virtù è [passibilità] di
bene, perché è secondo la virtù. Ma la [passibilità] che è contraria
alla virtù è [passibilità] di male, perché è contraria alla virtù.
Ma la [passione] che è secondo la virtù è [passione] di bene, perché
è secondo la virtù. Ma la [passione] che è contraria alla virtù è
[passione] di male, perché è contraria alla virtù. Così anche la
[passibilità] che è secondo la virtù è [passibilità] di bene, perché
è secondo la virtù. Ma la [passibilità] che è contraria alla virtù
è [passibilità] di male, perché è contraria alla virtù. Ma la
[passione] che è secondo la virtù è [passione] di bene, perché è

questo starebbe in silenzio[15] anche se venisse chiamato Dio. Colui che, invece, non è sottomesso alla morte e nella sua passione mostra la sua impassibilità, viene e opera ciò che è conveniente (opportuno) operare a Dio che aiuta e si cambia in me, pur rimanendo senza cambiamento, ed è in ogni cosa pur essendo al di fuori di tutto; questa volontà impassibile che dai legami della forza della necessità non è impedita di venire agli uomini i quali desiderano la vita divina. Colui, invece, che interamente vede la grandezza della sua divinità, e nella dignità (onore) della sua beatitudine ha scelto per sé il silenzio, lui solo si diletta nel bene della sua natura [114] gettando il disprezzo sopra tutto (su ogni cosa) a causa dell'eccellenza del silenzio che si è scelto.

Come non parleremo del genere delle mortalità, molto più eccellente di questo beatissimo, di coloro che per le loro città e per amore dei loro amici non risparmiarono le loro vite e furono al di sopra delle passioni con la loro volontà, e per l'eccellenza della loro diligenza le loro passioni non furono loro computate come passioni? Prima uno che si chiama Theos: scelse la morte affinché non fossero schiavi dei Lacedemoni; e anche Epaminonda si immolò affinché gli Ateniesi non fossero sottomessi; Leucippo fu ucciso affinché non fossero deportati gli Etoli; Teodoro si tagliò la lingua per non tradire i suoi amici; Pisone fu crocifisso per non umiliare la fiducia che si era acquistata; Anaxarco fu segato per non turbare con l'inganno Nicoclo; Diogres poi fu esiliato dagli Ateniesi e Socrate fu eliminato; Filosseno, invece, fu comandato di tagliare le pietre[16]; quanto a Callimaco e Cinegiro non solo bisogna che li lodiamo, ma anche che (li) ammiriamo; essendo infatti ferito, per la quantità delle frecce, in tutto il suo corpo, e come un uomo diremmo morto nel corpo, era terrore per i suoi nemici, mentre era un aiuto e un protettore per i suoi concittadini; Chirone, a sua volta, senza risparmio diede la sua testa con gioia ai suoi nemici. Come non dobbiamo ammirare Ammonio il quale disprezzò il dolore della sua ferita e giunse di corsa alla sua città e fu annunciatore della loro vittoria sui propri nemici, e dopo che arrivò alla sua città e a tutti insieme, allo stesso tempo, disse: 'Rallegratevi, perché siamo vincitori', subito dopo fu privato della vita? Di nuovo, anche Eurotas, giacente a letto ammalato, sentì che la battaglia era pesante in quel tempo, dei Macedoni contro i suoi concittadini; non ordinò altro ai suoi servi, per l'amore che aveva verso i figli del suo popolo, se non che lo trasportassero e lo conducessero alla battaglia per essere ucciso con i figli della sua città[17]. Aristodemo, invece, che si ritirò dalla battaglia e disertò a Sparta, fu ritenuto maledetto e reietto da tutti.

[15] Oppure: nella quiete.
[16] Fu condannato ai lavori forzati, cioè a tagliare le pietre.
[17] I suoi concittadini.

ܗܘ ܕܡܢܝܢ ܕܐ ܐܝܬ ܒܗ ܐܠܐ ܒܚܕ ܡܢ ܐܠܗܐ ܘܠܐ ܡܬܚܫܒ ܠܗ ܐܠܐ
ܒܚܕ ܐܠܗ ܠܐ ܐܝܬ ܠܗ ܐܠܐ ܒܚܕ ܡܢ ܐܠܗܐ ܘܠܐ ܡܬܚܫܒ ܠܗ ܐܠܐ
ܐܠܗ ܐܚܪ

XI. Considera dunque, o carissimo, gli uomini mortali quale e quanto disprezzo ebbero riguardo alla morte per le loro città e i loro amici, e mostrarono eccellenza, saggezza e coraggio e, in favore dei loro amici, non ebbero pietà delle loro mogli e disprezzarono la loro vita e, a causa delle loro città, prontamente scelsero per sé la consumazione delle proprie vite; costoro che nella libertà che non è sottomessa e nella disciplina dell'eccellenza con gioia non solo vennero segati dai tiranni, ma anche non temettero di essere affissi con chiodi al legno, e acquisirono il dominio della franchezza della loro mente per mezzo delle loro morti. [115]

XII. Dio, invece, che non ha bisogno della gloria ed è molto più eccellente delle passioni, venne alla morte di sua volontà senza che timore e tremore per nulla si avvicinassero a lui. Se poi, pur essendo Dio nella gloria, prese su di sé la ristrettezza che veniva a lui nella sua passione, siamo forse impediti a ricevere il suo aiuto umano in vista della nostra gloria presso di lui? Quale obbrobrio soffrì Dio nella sua passione dato che, nella sua immortalità, con la sua morte fece morire la morte? Ma neppure la passione della vergogna conobbe Dio, come se provasse vergogna di soffrire, perché la superbia è del tutto lontana da lui. Quale debolezza o vergogna o ristrettezza provò Dio quando venne alla morte per mutilare la morte degli uomini? Colui, infatti, che desidera la vana gloria e teme di perderla, non si compiace mai di soffrire la passione della morte. Come, infatti, può sussistere presso Dio quel timore che la sua gloria gli sia sottratta e la possa perdere del tutto? Ma è preferibile a Dio la passione del ferro e del fuoco più che l'aspettativa della vana gloria; questa passione neppure Dio potrebbe guarire se la passione della vana gloria fosse presso di lui. Se dunque Dio non si è concesso alla gloria, visto che è superiore a tutte le passioni, viene alla morte, perché egli è vita e superiore alla morte, come chi non prese (nulla) dalle passioni della morte, per chiamare i mortali dalla morte, per il fatto che egli era Dio che permane nella sua impassibilità in ogni tempo anche se fosse nelle passioni. Colui che, nella sua impassibilità, prese la passione e la rigettò da sé, come non si affretterà a venire con gioia alla morte per mutilare la morte? La vita che teme che forse può soffrire la morte dalla morte, non è vita! Se dunque la vita non è sottomessa alla morte, ecciterà la morte cosicché nella sua morte mostri che egli è vita. Così anche la luce: noi vediamo che, quando prende parte[18] alla tenebra, in nessun modo i suoi raggi prendono parte e si oscurano, anche se fossero nella tenebra. Nell'associazione della tenebra con la luce (la tenebra) non oscura la luce, ma piuttosto la luce illumina di più la tenebra con il suo splendore. E come un debole viene inghiottito da chi è più grande e più eccellente di lui e più forte di lui, nel cambiamento della luce la tenebra rimane nella sua tenebra. Proprio in questo esempio rientra anche Dio; quando di sua volontà venne alla morte, non fu per lui stoltezza che mostrò la sua potenza

[18] Quando viene a contatto con la tenebra.

XI. ܐܝܟ ܕܐܢ ܐܝܬ ܠܐܠܗܐ ܚܫ ܘܚܫ ܠܐ ܐܝܬ ܠܗ. ܐܠܗܐ ܐܢ ܐܝܬ ܠܗ ܚܫ ܘܚܫ ܠܐ ܐܝܬ ܠܗ ܐܠܗܐ ܗܘ ܕ

su tutto, quando dalla ribellione del potere della morte fu perseguitata (la potenza) e fu spogliata della signoria che aveva su ogni cosa, rimanendo, la natura di Dio, anche nella morte, senza corruzione e nella forza della sua impassibilità sottomise le passioni, sull'esempio della luce quando [116] si mescolò con la tenebra. Le passioni, perciò, sono credute veramente potenti quando si mescolano con coloro[19] che sono di fronte e rimangono nella stessa forma nella quale sono; e non bisogna che l'affermazione della commistione sia in fantasia o in immaginazione, ma abbiano preso veramente la certezza della loro unione, anche se siano enti che sono vicendevolmente contrari; quando rimangano senza corruzione e senza passione nella potenza delle loro nature, nella commistione con altri enti, come l'animale salamandra che può disprezzare la fiamma e come il diamante quando è percosso dal ferro; non in fantasia o immaginazione, come abbiamo detto, rimane impassibile, se anche la salamandra quando riceve il fuoco su di sé rimane integra, non essendo in alcun modo colpita nella partecipazione al fuoco; se perciò noi vediamo che gli enti materiali passibili non subiscono alterazione alla loro natura nella loro partecipazione con altre nature che producono corruzione, rimanendo integri e incorruttibili, non recedendo in alcun modo dalla loro essenza, quale ripugnanza o quale riluttanza avremo a dire, circa quella essenza (o sostanza) incorruttibile di Dio, che sia anche nella dimora dell'impassibilità, anche se si troverà nelle occasioni che producono passioni?

XIII. E non credere, o degno d'amore Teopompo, come da uomini con parola di acquiescenza con astuzia viene detto, che costui è beatissimo, colui che non ha attività e non la concede a un altro. Chi è così, è anche egli nella debolezza. Quale parola potrebbe descrivere costui come beatissimo e operatore di cose buone, se non fu informatore di eccellenza, non rende saggi, e con sapienza non insegna agli altri, non comprende le cose buone, non procura la guarigione delle anime ed è impedito dall'operare cose buone? Quale beatissimo e incorruttibile Dio sarebbe colui che non vuole troncare la radice della germinazione dei pensieri cattivi e, nell'abbondanza della bontà che gli è vicina, non vuole troncare le turbolenze piene di morte delle anime, con un bruciante rimprovero? Questi è incorruttibile e beatissimo, colui che uccide le passioni, fa saggi, impianta la conoscenza divina e mostra eccellenza. Questa, noi diciamo, è una grande passione presso Dio: la sua non cura verso gli uomini, la sua non volontà riguardo alle opere buone, e la negligenza della sua cura verso gli uomini. Colui che perseguita le passioni corruttrici dalla radice stessa della mente degli uomini e, nella sua diligenza, da spregevoli li trasforma e li rende eccellenti, come costui non sarà chiamato impassibile, lui che perseguitò le passioni umane e divenne uccisore delle passioni? [117]

[19] Oppure: con le cose.

ܐܠܐ ܠܐ ܐܬܝ ܥܠ ܡܕ ܐܡܪ ܒܗ ܐܠܐ ܕܐܝ ܠܗ ܕܐܝ ܠܗ ܕܐܝ ܠܗ

XIV. Tu, perciò, o Teopompo, considera nel tuo cuore, come in un tribunale scelto, come chi è stabile nelle orme della sapienza, e fissa gli occhi e guarda con pensieri, senza impedimento e con mente vigile, se dobbiamo considerare che c'è la passione presso l'incorruttibile e beatissimo quando è aiutante e misericordioso e ci fa partecipi della sua bontà, oppure quando è esecrabile e non misericordioso, e privato della misericordia e di ogni pietà. Ma noi, invece, conosciamo maggiormente questo Dio impassibile: colui che è operatore di opere buone, e che da stolti fa saggi. Non è giusto che sia chiamato beatissimo e incorruttibile colui che non ha per nulla cura dell'uomo. Se infatti noi conosciamo l'uomo saggio e intelligente per mezzo delle opere che dalla sua arte sono portate a compimento, e non prima un uomo è detto artefice e intelligente se non è prima apparso che da cose confuse o vili della materia cambia forme e opera e, con l'intelligenza dell'arte che possiede, conduce apertamente all'opera. La percezione delle opere d'arte, quando viene allo scoperto, fa conoscere il pensiero silenzioso dell'artista apertamente. Quanto più chiaramente, perciò, bisogna che consideriamo, e chiamiamo beatissimo quel beatissimo, dopo che è venuta alla luce la natura beatissima che ha ed è con lui in ogni tempo, perché conosciamo maggiormente, a riguardo di quel beatissimo, dopo che ne vediamo le opere. Di quelli, poi, che così hanno pensato e così hanno considerato riguardo al beatissimo: che è occupato soltanto presso le sue abitazioni, e a sé è rivolto, e vede se stesso, disprezza tutto allo stesso modo, si è scelto la quiete piuttosto che la cura di tutte le cose, si compiace in sé, e gli attribuiscono passioni quando si prende cura degli uomini, non so che dire. Come potremmo chiamarlo beatissimo quel beatissimo e incorruttibile se la natura degli uomini non ha intrapreso la sua investigazione? Se le cose stanno così, smetti di considerare riguardo a Dio che questa è la sua vera natura, perché ancora non hai conosciuto per nulla Dio, quello che, come dici tu, da sempre e per sempre è nella sua essenza (o sostanza), nella quiete. Come potrebbe essere beatissimo e incorruttibile colui che da te non è (stato) conosciuto, oppure saggio e dispensatore delle sue cose buone colui che non è venuto al tuo discernimento? Io, invece, dico che beatissimo e dispensatore di cose buone è colui che è aiutante degli uomini e aiutante di coloro che sono senza speranza. Come non possiamo calpestare con la nostra parola la cattiveria dei cattivi se prima non abbiamo visto le loro opere cattive – infatti la completezza delle opere delle azioni, quando sono nascoste nei pensieri di ognuno, non possiamo vederle in maniera esatta se prima non vengono alla luce – così anche il beatissimo e in[118]corruttibile diciamo noi che è beatissimo quando avrà finito le opere che sono convenienti alla sua bontà, nell'esattezza della rivelazione delle opere buone che sono mostrate da lui. La visione delle cose rivelate rende testimonianza alle cose nascoste; infatti non è conosciuto un uomo (come) saggio e misericordioso, quale sia l'eccellenza della sua mente, se non abbia dato prima con gioia la completezza delle azioni che sono convenienti all'eccellenza. Come possiamo poi narrare agli uomini la bellezza della mente del beatissimo se neppure una

XIV. ܗܘ ܕܐܝܬ ܠܗ ܒܪܝܬ ܕܐܝ ܟܬܒ ܫܡܝܢ ܐܠܗܐ ܕܐܒ ܘܐܒܪ ܘܪܘܚ ܩܕܫ ܐܠܗ ܚܕ ܐܝܬ ܠܗ ܫܘܠܛܢ ܘܫܘܠܛܢ ܕܐܠܗܘܬܐ ܘܟܝܢܘܬܐ ܕܐܠܗܘܬܐ ܠܐ ܡܬܚܠܩ ܘܠܐ ܡܬܦܪܫ ܘܠܐ ܡܬܦܪܫ ܘܠܐ ܡܬܚܠܩ ܐܠܐ ܒܬܠܬ ܩܢܘܡ̈ܐ ܕܐܝܬ ܠܗ ܐܠܗܘܬܐ ܚܕܐ ܘܫܘܠܛܢ ܚܕ ܘܟܝܢܘܬܐ ܚܕܐ ܕܠܐ ܡܬܚܙܝ

cosa della comprensibilità del beatissimo è stata data a noi affinché ne parliamo? Colui che, con le sue opere buone, non ci provoca e, con la sua fama non ci attira a sé, come possiamo adattare a lui la bontà, se la scoperta della sua bontà e dell'abbondanza della sua bontà in ogni modo è del tutto nascosta a noi?

XV. Se tu, dunque, hai questa aspettativa riguardo a Dio, questa è una questione tua, non di Dio il beatissimo e abbondante nei suoi doni, della cui comprensibilità hai avuto una pausa[20], che non ha mostrato a te la sua natura incorruttibile che è superiore a tutto, per il fatto che è occupato nel godimento, superiore alla ricchezza, che conviene a Dio, come hai detto nel tuo ragionamento: che ciò che conviene a Dio in maniera esatta è che egli si rivolga a se stesso e in se stesso si compiaccia, non abbia attività e neppure agli altri conceda di operare. Chiunque è così, è infermo! Di' a noi, dunque, o saggio (Teopompo): quale passione o quale infermità provò Dio beatissimo e incorruttibile a causa dell'aiuto tangibile agli uomini, e maggiormente a causa di coloro che, per mancanza di conoscenza, sono lontani dalle sue cose buone e per la forza dell'insolenza delle passioni sono condotti al baratro e non possono arrivare da soli all'eccellenza? Se dunque bisogna che parliamo in maniera presuntuosa, questo è in verità, non è beatissimo e incorruttibile colui che non ha chiamato e condotto presso di sé coloro che sono caduti da una nave e sono affogati a causa della non conoscenza della sua bontà; costoro sono stati condotti come in un grande mare nel mondo senza comprensibilità dell'eccellenza, e sono diventati estranei a Dio. Chi è, dunque, questo Dio beatissimo e abbondante nei suoi doni e più eccellente nella ricchezza della sua bontà, se non è vicina a lui la disponibilità, non la comunione, né l'abbondanza e neppure le opere che sono necessarie all'eccellenza, che sono aiuti di Dio ricco nei suoi benefici?

XVI. Se, perciò, tu sei agitato in grande fantasia, e vuoi galoppare e dipingere Dio che ama se stesso [119] e si compiace della sua ricchezza, gratificato nella sua gloria, e non vuole essere condotto in aiuto degli altri, che del tutto rigetta e scaccia chiunque ed estranea dall'aiuto del beatissimo, oh quanta crudeltà che senza conoscenza dell'eccellenza molti vanno in perdizione! Ma, invece, lasciamo ora Dio, questo beatissimo e abbondante di cose buone, e veniamo presso gli uomini saggi e da essi apprendiamo la disciplina dell'eccellenza della filosofia; (essi), con molta diligenza, chiamarono e si avvicinarono a coloro che caddero ed errarono da questo mondo naturale. Se i filosofi fossero rimasti silenziosi circa la perdizione dei molti, Crizia sarebbe perito, per amore della dignità, restando in silenzio; Alcibiade sarebbe perito, per l'abbondanza del dono, mentre parlava; eccellenti sarebbero poi stati i Persiani e i Medi in

[20] Oppure: un ritardo.

ܕ ܐܢ ܠ ܐܬܥܒ ܕ: ܕ ܟܝܢ ܠ ܝܬ ܡܬܬܝܒ ܒ ܐ. ܒܪ
ܡܬܬܝܒ ܡܬܬܝ ܡ. ܐ ܡ ܕ ܡܒ ܕ ܥ ܡܬܬܝ ܐ
ܥ ܐ ܡ ܒ ܕ ܡ ܕ ܡ ܐ ܡ.

XV. ܐ ܐ ܡ ܐ ܐ ܐ

Susa quando non si armavano per venire in Macedonia. Perché taci, dunque, tu o beato, mentre periscono tutti costoro, perché, in vista dell'aiuto, da uomini saggi non scelsero per sé il silenzio (la quiete)? Questa è la sostanza dell'eccellenza, o beato (Teopompo), questo è il frutto della filosofia: questi bisogna che siano ritenuti beati e abbondanti di cose buone, quelli che non sono stati solleciti soltanto per la cura della loro vita, ma anche per i loro vicini e maggiormente per coloro che erano afferrati dalla passione dell'anima. Anche Diogene il cinico, quando era accusato da un giovane dell'Attica (dicendo): 'Per quale motivo, mentre lodi i Lacedemoni e disprezzi gli Ateniesi, non abiti a Sparta?'. Egli, allora, gli rispose così: 'Sosteniamo anche che i medici vengano per gli ammalati e non per i sani'. Se dunque la filosofia degli uomini insegna a guarire le malattie dell'anima a coloro che sono dati all'eccellenza e non lascia disprezzare o rigettare neppure una passione di un'anima di un (solo) uomo, ma accuratamente spinge a correre e a rivolgersi alla guarigione coloro che sono scivolati dall'eccellenza dei comportamenti; questo Dio, che è maestro di tutta la filosofia e lui è in verità beatissimo e abbondante di cose buone, come non diremo che venne di sua volontà dove le bande delle passioni avevano preso servizio, presso coloro che sono stati resi schiavi dalle passioni? O forse non diciamo noi che c'è la passione dell'anima quando un uomo non faccia le opere che si addicono all'ordine dell'eccellenza? Lo stesso Isocrate, (menzionato) poco prima, scrivendo agli Abderitensi, disse che l'amore per il denaro è la malattia dell'anima; aggiunse ancora e disse che l'abitazione degli uomini è misera, perché in ogni cosa, come vento invernale, entra l'amore del denaro al quale nessuno può resistere. A questo riguardo volesse il cielo che tutti i medici si radunassero e venissero a sanare il tormento della pazzia della cattiveria del suo tormento, perché lo (= l'amore del denaro) chiamano benedetto, mentre procura malattia e sofferenza – anch'io, infatti, credo che di tutte le malattie [120] dell'anima la pazzia è la più dura, essa che produce il prurito e la fantasia dei pensieri – cosicché per la loro eccellenza (= dei medici) sia purificata e guarisca! E se fosse possibile troncare la radice amara dell'amore del denaro, al punto che non si trovi un qualsiasi resto di essa, e se potessi sapere che gli uomini sono puliti e purificati, con i loro corpi anche le loro anime ammalate! Poiché, dunque, un grande male ha assalito gli uomini nel mondo, allora il beatissimo è detto beatissimo e abbondante di cose buone quando, per l'impassibilità della sua natura, appare nella bontà che conviene a Dio, in ringraziamento dei doni che ad ogni uomo da lui sono divisi. Anche Platone così disse: 'L'invidia sta al di fuori del confine divino'.

ܡܩܕܡ ܠܫܘܠܡ ܥܡ ܚܟܡ. ܐܠܗܘܬܐ ܐܝܠܐ ܡܢ. ܠܡܢ ܐ ܐܢܬܡ ܠܐ ܡܢ.

XVII. È venuto, dunque, o beato (Teopompo), è venuto Gesù che è re su ogni cosa, per curare le passioni difficili degli uomini, come beatissimo e abbondante di doni; egli rimase come era e le passioni nella sua impassibilità sono state vanificate come per mezzo della luce svanisce la tenebra. È venuto, dunque, è venuto, affrettandosi, e ha creato i beati e pieni di cose buone e, invece di mortali, immortali, rinnovando e creando di nuovo i beati che ci sono in ogni tempo. A lui la gloria, al re glorioso, nei secoli. Amen".

È terminato il trattato di S. Gregorio il grande
circa la non passibilità di Dio oppure la sua passibilità.

Massimo Pazzini, ofm
Studium Biblicum Franciscanum, Jerusalem

XVII. Ora Dio è impassibile o passibile? Se è impassibile, come mai ha sofferto per noi? Se è passibile, come mai è chiamato Dio